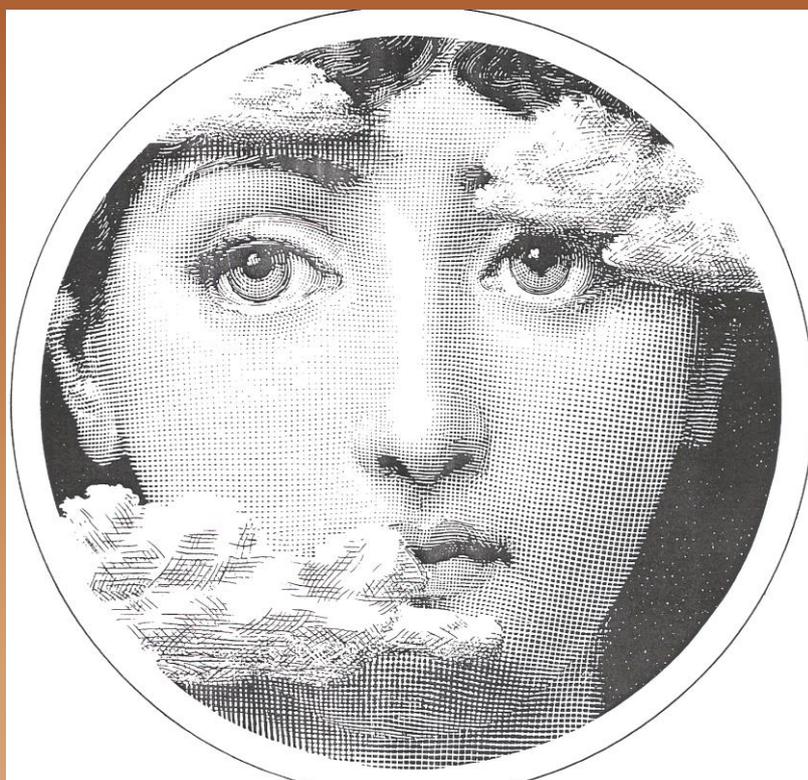


Walter Scudero

**LEOPARDIANE
MELANCONICHE ASSONANZE**

(Leopardi - Friedrich - Chopin)





Comune di San Severo



International Inner Wheel
210° Distretto - Club di San Severo

*Tutti i diritti sono riservati all'Autore.
La riproduzione anche parziale è subordinata alla citazione della fonte.*

Walter Scudero

**LEOPARDIANE
MELANCONICHE ASSONANZE**

(Leopardi - Friedrich - Chopin)

*Ond'io quasi me stesso e il mondo obbligo
Sedendo immoto; e già mi par che sciolte
Giaccian le membra mie, né spirto o senso
Più le commova*

(G. Leopardi - da : *La vita solitaria* - 1825)

PREFAZIONE

Ricerca e mettere in evidenza rapporti, connessioni, assonanze presenti, in maniera più o meno palese, in produzioni artistiche differenti (poesia, musica, arti figurative) è l'impegno che da qualche anno persegue Walter Scudero con risultati pregevoli ed interessanti.

L'Autore, medico, geloso custode della sua educazione classica, si dedica a varie attività artistiche che vanno dalla narrativa alla saggistica, dalla pittura alla regia di sue realizzazioni "interdisciplinari" permeate della sua sensibilità di tipo crepuscolare (i toni sfumati delle atmosfere dell'*ocaso*) sorrette da una prosa sempre icastica e suggestiva.

Centro focale di quest'ultima fatica è la melanconia, definita 'depressione' da noi uomini del terzo millennio, molto più diffusa di quanto si pensi, presente con sfumate variazioni in tre noti artisti dell'Ottocento: un grande poeta, un fine pittore, un famoso pianista compositore, accomunati da peculiari "melanconiche assonanze" pur espresse nelle forme congeniali a ciascuno di essi.

Del Poeta recanatese, W. Scudero traccia un profilo nosologico di notevole finezza critica e di sicura efficacia, citando opportunamente i brani di poesia e di prosa, nei quali il poeta stesso testimonia la sua profonda tristezza insieme smarrita ed impassibile, un atteggiamento attonito ed estraneo di fronte al mondo. Non mancano citazioni di altri autori (R.Tagore, Schopenhauer) e di Mario Gozzano, psichiatra.

Come spesso accade, dalla sofferenza può scaturire sublime poesia: è il caso di Leopardi.

Brevemente, sempre con l'ausilio di svariate ed appropriate citazioni testuali e figurative, è descritto il profilo psicologico di Friedrich e di Chopin, accostati al nostro poeta anche nell'espressione del volto.

Il lettore è poi guidato alla "lettura multimediale" costituita da immagini di romantici paesaggi friedrichiani, brani poetici leopardiani e da musiche di Chopin raccolte nel repertorio di partiture per pianoforte incluso nel libro.

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci: ottiene il massimo dei voti chi suole unire l'utile al dilettevole. Così si esprime Orazio.

Anche il nostro Autore, come sostiene nella premessa, vuole suggerire una chiave di lettura, finalizzata ad una auspicabile catarsi, ai tanti giovani (forse più numerosi di quanto si supponga) impaniati oggi nel mal di vivere, spesso incapaci di superare la loro cultura del nichilismo, propensi a seguire mode e modelli falsamente appaganti.

Francesco Grassi

PREMESSA

Ad uno sguardo per così dire superficiale, potrebbe apparire paradossale voler proporre il Leopardi, teorico del pessimismo cosmico, come sostenibile ipotesi di esempio da seguire nell'ambito di un discorso sulla ricerca di strategie possibili nell'affrontare la crisi nichilista di cui soffre l'attuale nostra società. Ma, a ben vedere, la problematica si pone in termini ben diversi; il Poeta, così fragile, vulnerabile, represso, inibito, francamente - è sterile disconoscerlo - ammalato di melanconia (oggi si direbbe: depressione) fu, allo stesso tempo, così gagliardamente fiero... e la sua anima, pure così sofferente e cupa, fu mirabile artefice di quel 'sublime' che tuttora ci tocca in maniera così immediata... Egli fu, in effetti, costantemente capace di affrontare con caparbietà la sua vicenda, accettando di vivere nel Dolore, col coraggio di guardare quasi dall'esterno la sua stessa Melanconia, di renderla oggetto del suo interesse di poeta e di sublimarla - pur sempre rimanendo in ambito squisitamente laico - da sofferenza in Bellezza. Così, a poco meno di due secoli dalla sua morte, vale ancora la pena di 'rileggerlo' il Leopardi; rileggerlo, beninteso, al di là degli schematismi scolastici e delle convenzionali definizioni entro le quali siamo stati soliti stigmatizzarlo. E ne vale la pena a patto di riuscire a cogliere l'esatta portata del suo esempio antico e tutta la valenza del suo inconsapevole messaggio per noi uomini del terzo millennio, per i nostri giovani in particolare, trovando le giuste 'chiavi', le più adatte... 'assonanze' che rendano possibile entrare in sintonia col sentimento del Poeta e più profondamente nel mondo leopardiano. Ora, per comprendere umanamente la sua complessa figura, non sarà bene accostarsi al Nostro come ad un filosofo, né a tutti i costi 'credergli' quando, nei suoi scritti, egli stesso nega che la sua connaturata ombrosa e fragile sensibilità melanconica possa essere stata la causa del suo pessimismo. Ancor oggi i nostri giovani si comportano similmente: quando si impaniano nel marasma dei loro scoramenti, non si scoprono mai troppo, per orgoglio mai sino in fondo, neppure con se stessi e così fingono di credere a ciò che da sé vanno raccontandosi per persuadersi di sbagliare sul loro stesso conto, anche se poi, comunque, ciò non riesce a stimolare in loro alcun atto creativo di rivalsa e di rinascita, cosicché la pena resta dentro viva e... destrutturante. Non importa, dunque, che il Poeta abiuri e disconosca la sua melanconia come il suo vero male e la sua impotenza di fronte alla vita, pur soffrendone palesemente tutti i sintomi. E' forse più giusto ed utile, sulla strada di una più esaustiva comprensione, analizzare il Recanatese fin nel profondo - perché no ? - persino impietosamente, freudianamente, dal momento che solo conoscendo i motivi reali che hanno mosso i palpiti più segreti della sua umanità si può sperare di intendere appieno la sua Poesia. Ed un pittore e un musicista: Friedrich e Chopin, potranno essere per noi - ancorché raffrontati al Poeta in maniera solo epidermica, intuitiva, con tocco leggero, in modo che ciascuno possa comprendere da sé - le 'giuste chiavi' di lettura del Leopardi; così 'assonante' il loro sentire al suo!... Anch'essi vissero, come lui, la stessa esperienza: partirono dal Dolore per approdare alla Bellezza. Ad ammaestramento, poi, dei nostri giovani che, dopo aver guardato al loro buio interiore, anziché saper reagire, trovano fatale accasciarsi, evadendo dalla vita tramite paradisi artificiali o troncando con tutto, porteremo loro l'esempio, quantunque antico e inconsapevole, del Leopardi.

Walter Scudero

Leopardi era e resta una delle ‘coperte strette’ della cultura e della critica italiana (e non solo), che lo tirano di qua e di là ideologicamente, senza riuscire a coprirsi.

E’, infatti, tra i nostri massimi scrittori, uno dei pochi ad ispirare studi, ricerche, analisi, non solo sul suo specifico di grande poeta romantico e moderno, ma anche e soprattutto sulla vissuta partecipazione, come profeta, testimone e protagonista in anticipo sui tempi, alla complessa diagnosi della crisi nichilista della cultura e del costume moderno.

Gli ‘strappi’ ideologici della coperta-Leopardi, derivano da due grandi tentazioni: la prima è quella di portare dalla propria parte e di ‘convertire’ alle proprie idee uno dei grandi poeti-pensatori della nostra contemporaneità; la seconda è di ‘schematizzarla’ in formule suggestive e così avvolgenti come: ‘pessimismo storico-cosmico’, ‘esistenzialismo nichilista’, ‘materialismo eroico’, che dicono alcune sue verità ma aggirano la più segreta complessità del suo grande sentire.

In realtà, la sua grandezza fu proprio nella sua capacità di superamento della tante volte abiurata fragilità e dell’exasperata sua ‘ombrosa sensibilità melanconica’.

“Sono un tronco che sente e pena”

dirà agli “Amici suoi di Toscana”, nella dedica all’edizione fiorentina dei *Canti*.

Il suo fragile equilibrio emotivo (*Povera foglia frale / Dove vai tu?*), il temperamento profondamente melanconico, sottili malattie alla radice del suo essere in costante lotta con l’altera fermezza della sua grande anima che ‘sublima’ la doglia esistenziale, propria della sua natura, nella tensione lirica altissima del suo canto: questa la sua esperienza, questo il suo forse inconsapevole messaggio. Messaggio che si protende, attraverso il dramma esistenziale ed intellettuale del nostro secolo, ad illuminare il terzo millennio, ad indicare, sia pure attraverso una porta ‘scomoda’, un’uscita dal ‘disagio’ che tanti giovani, sebbene distanti da lui un bicentenario, con lo stesso sentire del Poeta, vivono l’odierna contraddizione tra desiderio infinito e appagamento finito.

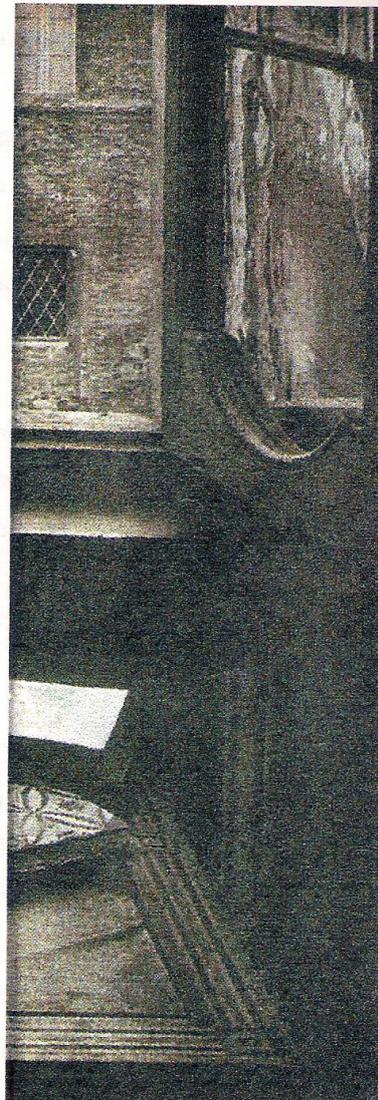
Così, il canto del ricordo, della nostalgia, della bellezza della precarietà, riletto non solo con partecipazione sentimentale ma con intelligenza di pensiero, cioè riletto in modo nuovo, potrà farci ‘oggi’ comprendere il messaggio-dono di un grande profeta del nostro tempo.

E, com'è già avvenuto a due altri Grandi del passato, Friedrich e Chopin - ancorché verosimilmente non conobbero il Poeta - sia pure in differenti ambiti della creatività umana, potrebbe accaderci di 'collegarci' a lui, nell'annio del collettivo inconscio, tramite misteriose...

...melanconiche assonanze...

*Son coeur
est un luth
suspendu ;
sintôt qu'on
le touche,
il résonne.*

De Béranger



La condizione di spirito fondamentale del Leopardi - come osserva il Sansone - è il distacco dalla bellezza della vita, in una incapacità ad aderirvi, in una inettitudine a tuffarsi nel flusso dell'esistenza.

La vita gli appare come uno spettacolo remoto, alieno, come un susseguirsi di fantasmi vuoti; manca a lui l'ardore, lo slancio del vivere.

Egli è un solitario spettatore della vita, il quale vede svolgersi la realtà innanzi a sé, come un vano gioco, un inutile meccanismo. E non avverte in sé l'impulso incoercibile del vivere; si sente confinato ai margini del mondo, sul limitare dell'infinito, mentre la vita gli appare come una insostenibile, tremenda fatica.

Il risultato psicologico di tale condizione di spirito è il "taedium", la noia, l' "assenza", come egli stesso dice, "di ogni speciale desiderio di bene o di male": non dolore di questa o quella cosa ma dolore nudo, inettitudine a concepire speranze o idealità, atteggiamento attonito ed estraneo di fronte al mondo...

...MELANCONIA

profonda tristezza insieme smarrita e impassibile...

C'era, tuttavia, nel Poeta, una straordinaria capacità - tutta intellettuale la sua energia - di obiettivare innanzi a sé il suo stato d'animo, così da liberarsi da se medesimo, da placarsi nel raccontarlo o ricantarlo a se stesso, operandovi dintorno variazioni meditative, come nelle *Operette*, o liriche, come nei *Canti*.

E ciò valse a preservarlo dal baratro che gli scavava dinanzi il suo travaglio, che lo indusse sin quasi a toccare il fondo più amaro della sofferenza: l'autoannientamento, la follia.

Nel 1818, Schopenhauer porta a compimento *Il mondo come volontà e rappresentazione*: l'universo come espressione d'un processo irrazionale; il mondo come prodotto d'una cieca Volontà di vivere, eterna ed infinita, che non sa quel che vuole ma acuisce sempre più la sua perenne insoddisfazione ed aumenta il dolore che porta con sé; il mondo della nostra conoscenza non è che un sogno, sognato attraverso il 'velo ingannevole di Maja', di cui parlano le *Upanisad*.

*Percorrevo ogni giorno la vecchia strada,
portavo i miei frutti al mercato
il mio gregge al pascolo,*

*attraversavo il fiume con la barca
e tutte le vie m'erano ben note.*

*Un mattino il mio cesto era pieno
di merce. Gli uomini erano al lavoro
nei campi, i pascoli pieni di greggi;
il seno della terra era gonfio
dell'allegria del riso che maturava.*

*D'un tratto ci fu un tremore nell'aria.
Il mio pensiero balzò fuori
come il mattino dal velo di nebbia.*

*Dimenticai di seguire il sentiero.
Deviai di pochi passi e il mio mondo
familiare mi parve estraneo,
come un fiore che avessi conosciuto
soltanto in boccio.*

*La mia saggezza d'ogni giorno
ebbe vergogna. Mi sviai
nel mondo fatato delle cose.*

(da: Rabindranath Tagore - XLVIII *Il dono dell'amante*)

La realtà illusoria, la vita come susseguirsi di immagini vuote, il reale come inutile meccanicismo. Così in Leopardi.

Ogni cosa muove da un'arcana forza: la Natura, che non crea che per il gusto di disorientare, di veder soffrire e morire.

Bisogna dire che, nonostante fu attivissima nel Leopardi la sua attitudine a teorizzare le sue esperienze di vita, a lui mancò il genio speculativo ed anche quello che egli riuscì a raccogliere della sua individuale meditazione, è troppo spesso privo di armonicità, organicità e coerenza.

Perciò, uno studio su Leopardi, piuttosto che essere condotto al fine di determinare il suo contributo alla storia del pensiero, dovrebbe, invece, essere orientato a cogliere sin

nel profondo, alle scaturigini, i palpiti più segreti della sua umanità. Solo così ci si porrebbe in condizione di intendere appieno la sua poesia.

Apertamente confessandosi, vinto dalla pulsione di comunicare la doglia esistenziale propria della sua natura, egli scrive:

“(...) quest’altro dolore che io dico è tutto morte; (...) più sepolcrale, senz’azione, senza movimento, senza calore e quasi senza dolore, ma piuttosto come un’oppressione smisurata ed un accoramento (...)”

Ma, poi, al De Sinner:

“Quali che siano le mie sventure, (...) io ho avuto abbastanza coraggio per non cercare di sminuirne il peso né mediante frivole speranze d’una felicità futura sconosciuta né con una rassegnazione vile. (...) si sono volute considerare le mie opinioni filosofiche come risultato delle mie sofferenze particolari, e (...) ci si è ostinati ad attribuire alle mie vicissitudini materiali quello che è dovuto soltanto al mio intelletto”.

Ora, pur fatte salve, nel suo divenire poetico, tutte le influenze, quelle epocali comprese, e nonostante il Poeta palesemente neghi l’identificazione fra il proprio sistema e la desolazione nata dalle sue personali sventure e vicissitudini, è tuttavia innegabile come nettamente si avverta che quella attenuata volontà di vivere, per cui ogni ora dell’esistenza diventa una conquista del vivere medesimo, si configuri, suo malgrado, come sottile malattia alla radice del suo essere.

Semmai, la sua grandezza sta nell’essere, con coraggio e fierezza, caparbiamente riuscito a non volerlo intimamente ammettere di fronte a se stesso oltreché ad altri, ed anzi, distaccandosi egli dalla gretta banalità comune, a convivere col suo stato di sofferenza, senza cedimenti, viepiù nutrendone il suo canto.

*Il suo cuore è un liuto sospeso;
appena lo si tocchi, risuona.*

(da: P-J de Béranger - 1780/1857)

Fragile equilibrio emotivo il suo, temperamento profondamente melanconico in costante lotta con la propria dolorosa fermezza che lo induce ad analizzarsi, a volte, in quel suo tono così staccato da apparirci quasi come chi osservi se stesso dall’esterno:

*Solo il mio cor piaceami, e col mio core
In un perenne ragionar sepolto,
Alla guardia seder del mio dolore.*

E si capisce il tormento d'un giovane grande, oscuro, dolente, che tuttavia si confessava armato di una “*pertinace e gagliarda noncuranza*” e fermo nel proposito di non inchinarsi ad alcuno, pur essendo, per gli altri, la sua vita: “*continuo disprezzo di disprezzi e derisione di derisioni*”.

Ma, il triste privilegio della sua esasperata sensibilità, tante e tante volte sarà causa dell'apertura di ‘falle’ impietose nella corazza di quella gelosa, orgogliosa, sedicente raggiunta, piena conquista di sé. Le cose che gli offenderanno il cuore, quelle sì lo faranno davvero sanguinare!...

Le tempeste più violente che sconvolsero la sua povera vita, furono le passioni amorose non corrisposte e, peggio, quelle in cui si credette lusingato, poi respinto e deriso, così da indursi a reagire con un sofferto moto d'orgoglio che valesse a ridonargli il possesso di sé ma... a prezzo di sempre più devastanti, disperate rinunce.

L'avvilimento della sessualità già precocemente inappagata e repressa:

*E già nel primo giovanil tumulto
Di contenti, d'angosce e di desio,
Morte chiamai più volte, e lungamente
Pensoso di cessar dentro quell'acque
La speme e il dolor mio. (...)*

Il giovanile incubo, freudianamente analizzabile come il tradimento e l'abbandono da parte dell'unica amica: la “*diletta*”, “*graziosa*” luna, che perde la sua verginità estinguendo in sé l'antico, celeste, etereo suo fuoco, nella sensualità e nella passione:

*Odi, Melisso; io vo' contarti un sogno
Di questa notte, che mi torna a mente
In riveder la luna. Io me ne stava
Alla finestra che risponde al prato,
Guardando in alto: ed ecco all'improvviso
Distaccarsi la luna; e mi pareva
Che quanto nel cader s'approssimava,*

*Tanto crescesse al guardo; infin che venne
A dar di colpo in mezzo al prato; ed era
Grande quanto una secchia, e di scintille*

*Vomitava una nebbia, che stridea
Sì forte come quando un carbon vivo
Nell'acqua immergi e spegni. Anzi a quel modo
La luna, come ho detto, in mezzo al prato
Si spegneva annerando a poco a poco
E ne fumavan l'erbe intorno intorno.
Allor mirando in ciel, vidi rimaso
Come un barlume, o un'orma, anzi una nicchia,
Ond'ella fosse svelta; in cotal guisa,
Ch'io ne agghiacciava; e ancor non m'assicuro.*

Ove, nel simbolismo onirico, la 'luna' rappresenta la verginità, 'la finestra', ossia il danzale, una barriera inibente la libido, il 'prato' il talamo, la 'secchia', il 'carbon vivo' e il fuoco ('scintille') l'amplesso, la 'nicchia' vuota la perdita della verginità.

Lui che nei "sette anni di studio matto e disperatissimo" della prima giovinezza, si era "rovinato infelicamente e senza rimedio per tutta la vita" e reso "l'aspetto miserabile e dispregevolissima tutta quella gran parte dell'uomo, che è la sola cui guardano i più".

Né servirà:

"Sperai che questi cari studi avrebbero sostenuto la mia vecchiezza e credetti con la perdita di tutti gli altri piaceri, di tutti gli altri beni della fanciullezza e della gioventù, avere acquistato un bene che da nessuna forza, da nessuna sventura mi fosse tolto"...

... laddove la possibilità di godere di tal bene, prosegue, gli è stata, invece, ormai tolta, forse per sempre, dalla sua antica...

... "infermità di nervi".

E codesto soffrire lo indurrà sempre più alla solitudine e alla noia:

"mi dovrò rannicchiare in me stesso";

"la noia, madre per me di mortifere malinconie, mi nuoce assai più che ogni disagio del corpo";

"lasciarmi alla malinconia e lasciarmi a me stesso che sono il mio spietatissimo carne-

fice”...

...“se in questo momento impazzissi, io credo che la mia pazzia sarebbe di sedere sempre con gli occhi attoniti, colla bocca aperta, con le mani tra le ginocchia, senza né ridere né piangere né muovermi (...). Non ho più lena di concepire nessun desiderio (...), non viene più a consolarmi neppure il dolore”.

Ed appare utile, a questo punto, un inquadramento nosologico della Melanconia:

Nelle sue linee generali il quadro tipico del Temperamento melanconico è caratterizzato da depressione dell'umore e della volontà. La tristezza è il sentimento dominante e tutto contribuisce ad aumentarla; gli avvenimenti lieti accentuano paradossalmente, per contrasto, il dolore. La vita è un continuo dolore, il mondo è sofferenza e dolore. La polarizzazione ideativa verso i temi tristi, porta ad una mancanza di desideri, ad una perdita di ogni interesse per tutto ciò che è fuori del cerchio. La vita non ha più interesse e non ha scopo e in questo "sentimento della mancanza di sentimento" si accentua il proprio pessimismo. E' invincibile la tendenza a ritornare col pensiero al passato; un passato colmo di rimorsi per colpe lontane ingigantite quasi in un bisogno masochistico di sofferenza. L'avvenire si presenta catastrofico e minaccioso. Il passato è rimorso, l'avvenire è castigo. La gioia non esiste; neppure la morte liberatrice da ogni sofferenza: si è costretti a vivere e a soffrire. La melanconia influisce sulla volontà: il melanconico diviene abulico, taciturno, appartato, inerte, sino all'arresto attonito di ogni attività.

(da: Mario Gozzano - *Compendio di Psichiatria*)

Ma se un'indagine scientifica nei meandri dell'animo leopardiano abbiamo voluto appena, rispettosamente approcciare, si è detto in premessa che ne abbiamo avvertito la necessità unicamente allo scopo di tentare di cogliere le motivazioni reali che possano aver mosso i palpiti più segreti della sua sofferta umanità e ciò al fine di poter intendere appieno la sua poesia.

A noi importa solo, in fondo, che la sua *melanconia* sia stata, per sua grandezza, il nutrimento del suo Canto immortale...

*Placida notte, e verecondo raggio
Della cadente luna; e tu che spunti
Fra la tacita selva in su la rupe,*

*Nunzio del giorno; oh dilette e care
Mentre ignote mi fur l'erinni e il fato,
Sembianze agli occhi miei; (...)*

Il suo Canto, 'sublimazione' - alla maniera freudiana - come mezzo per lenire il disagio esistenziale. Lo stesso Canto di Saffo: in un'infelice veste corporea, un'anima Grande, una fermezza altera nel guardare al proprio dramma, in una tensione lirica altissima che non conosce soste.



La Melanconia
Disegno di H. Holbein



Accade, a volte, che nel corso della vita, casualmente, si sperimenti il mistero esaltante del confronto tra il nostro sentire e quello di qualcun altro - a noi sino ad allora estraneo - in cui ci sembri di rispecchiarci per elettive affinità e nel quale, sia pure in altra chiave, ci rileggiamo.

Secondo un'ipotesi della psicologia transpersonale, tali 'incontri' si realizzano nell'ambito dell'*inconscio collettivo*, ossia quell' 'amnios' in cui la psiche di ciascuno di noi 'galleggia' assieme alle altrui e che, dal contributo di ciascuna di esse, ha origine.

Ed in questa luce, ora, ci è parso di poter affiancare, alla figura del Leopardi, quelle di due altri Grandi a lui coevi, anche se, verosimilmente, i tre mai si conobbero:

Caspar David Friedrich *pittore* (1774 - 1840)

e

Frideryk Chopin *compositore* (1810 - 1849)

Come per il Leopardi, non daremo di loro alcuna nota biografica - se non dove occorra - rimandando il lettore, nel merito, alla cospicua bibliografia esistente. Ciò che della loro opera e della loro anima d'artisti ci interessa sottolineare è che, al pari del Recanatese, seppero sublimare i contenuti della loro esistenziale melanconia, così fedelmente ancorché inconsapevolmente '*assonante*' a quella leopardiana, in altissime forme d'Arte. Essi hanno, dunque, rappresentato per noi, così come in precedenza s'è detto, le giuste 'chiavi' di comprensione del Poeta; ed abbiamo, pertanto - ed il più spesso solo con un approccio epidermico, intuitivo, delicato - provato ad analizzare tali...

MELANCONICHE ASSONANZE

tramite percorsi scelti e documentati nell'ambito dei seguenti temi:

- L'aspetto
- Il temperamento melanconico
- La gagliarda noncuranza
- La melodia nell'anima.

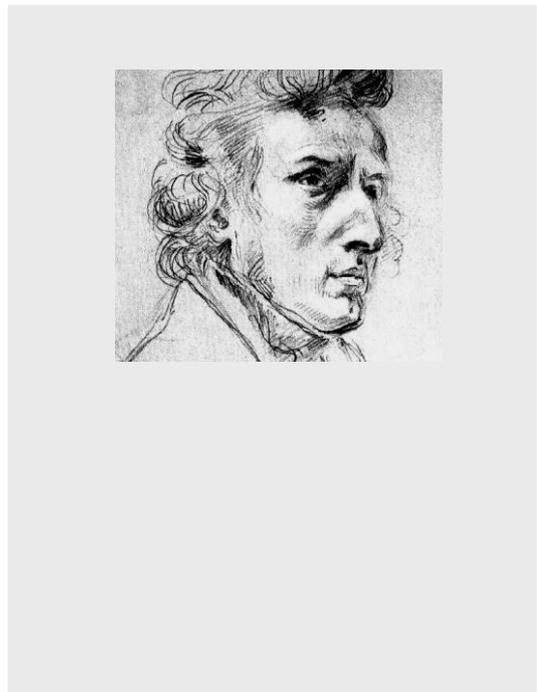
- L'ASPETTO (L'ombrosa sensibilità)



Giacomo Leopardi - in un ritratto giovanile



C. D. Friedrich - autoritratto



F. Chopin - nel ritratto di Delacroix

“Non era assolutamente quel che si dice bello, piuttosto pallido e magro, dai grandi azzurri occhi severi, ma ogni suo muscolo formava un energico tratto caratteristico che, a motivo del suo stato d’animo perennemente immutato, aveva lasciato un’impronta fissa”.

(G. H. von Schubert)

“Volto pallido e pensoso, occhi giallo-grigi cangianti; dallo sguardo sognante ed assorto”.

“Egli faceva pensare a un convolvolo dalla corolla delicata e vaporosa, ondulante sopra uno stelo sottile e fragile”.

(F. Listz)

- IL TEMPERAMENTO MELANCONICO (La doglia esistenziale e il Genio)

Friedrich

“tutti sapevano che Friedrich era estremamente melanconico di temperamento, almeno tutti coloro che conoscevano lui e la sua storia(), nonché il tono fondamentale della sua produzione artistica”.*

(G. H. von Schubert)

(*) 1781: morte della madre, rimanendone egli orfano a soli sette anni d'età; 1787: il fratello Johann Christoffer lo salva dall'annegamento ma affoga egli stesso; 1791: gli muore in tragiche circostanze la sorella Maria.

“In generale era schivo, si ritraeva in se stesso ed amava la solitudine, che col passar del tempo, gli divenne sempre più familiare e il cui fascino egli cercò di celebrare coi dipinti. Quadri di tal sorta non si erano mai più visti prima e difficilmente se ne vedranno, perché Friedrich era più che unico nel suo genere, come tutti i veri geni”

(W. von Kugelgen)

“I suoi personaggi hanno una religiosità melanconica e misteriosa. Colpiscono l'animo più dell'occhio”

(Schopenhauer)

“dalla maggior parte dei suoi dipinti traspirano quella melanconia malata, quell'eccitazione febbrile che fortemente commuove (...) ma che sempre produce un sentimento di sconforto”.

(Carus)

Chopin

Aveva vent'anni, prima della partenza per Parigi (sfuggendo al servaggio della dominazione russa zarista che era ricaduta sulla Polonia dopo il breve periodo di libertà donatole da Napoleone), i suoi amici gli avevano donato, entro un'urna d'argento, un pugno di terra polacca e il suo cuore fu serrato dal triste presagio che il suo esilio sarebbe stato senza ritorno.

“Penso che parto per dimenticare per sempre la mia Patria. Penso che parto per morire”.

“La mia salute è miserabile... Nel mio profondo mi angosciano irrequietezza, presentimenti, sogni, indifferenza, voglia di vivere e poi di nuovo voglia di morire”.

La fibra delicata di Chopin era, sin dall’infanzia, minata da un male inesorabile, la tisi, male dal nome sottile e rabbrividente, morbo caratteristico e dilagante del periodo romantico. In Chopin esso non era certo un atteggiamento ma una terribile realtà.

Nella sua musica velata di malinconia, intrisa di lagrime, in cui risuonano strazianti accenti, vibrano tutto il dolore per la vita che lo abbandona e l’amore per l’oppressa patria lontana.

“nella sala immersa in una penombra crepuscolare, sonava in modo incomparabile, chiudendo gli ascoltatori come nel cerchio magico d’un sortilegio (...). Gli occhi gli ardevano per la febbre segreta, le labbra si imporporavano nel refluire del sangue, il respiro diveniva rotto ed ansante: si sentiva che egli esalava nei suoni la propria vita. (...) Il timbro della sua voce un poco smorzato, spesso soffocato...”.

(F. Listz)

E’ piuttosto chiuso ed introverso e, specie in giovinezza, assai timido con le donne. Scriverà per la Gladkowska, giovanissima cantante, il *Concerto in Fa minore Opera 21* e il *Valzer Opera 70 n.3*, senza nemmeno farglielo sapere. Il suo carattere non dev’essere dei più semplici. Ecco cosa dice di lui G. Sand, la scrittrice cui fu legato da una passione a dir poco burrascosa:

“E’ un uomo sensibilissimo e intelligentissimo, ma roso da una gelosia che assume toni morbosi e lo porta a momenti di collera ingiustificata... Si poteva intuire il grado del suo furore, soltanto dalla cortesia glaciale... (...) Un attimo recettivo per un lieve affetto (...) si poteva sentir ferito per giorni interi o addirittura per settimane, dall’indifferenza delle persone (...). E, cosa molto strana, un dolore molto grande non lo colpiva quanto uno piccolo, come si osserva in tutte le persone che hanno un sistema eccessivamente sensibile”.

“Chopin”, dirà ancora Listz, “assomiglia alla sua musica. E’ delicato di corpo e di spirito, profondamente triste”.

- **LA GAGLIARDA NONCURANZA**
(Il proposito di non inchinarsi ad alcuno)

Friedrich

All'incirca nel 1830 redige una raccolta di aforismi intitolata: *Osservazioni fatte nell'osservare dipinti di artisti per la maggior parte viventi o morti da poco*. In essa egli deplora il carattere mercantile dell'arte del suo tempo e la posizione di secondo piano in cui era stato relegato e, con ferma fierezza, chiarisce la sua concezione dell'arte: la finitezza dell'uomo, la solitudine individuale e l'infinità della natura; il sublime e l'infinito nel misterioso e nello sconosciuto.

“Sono ben lungi dall'oppormi alle esigenze del tempo, quando non siano altro che una moda, e dal voler nuotare contro corrente; vivo piuttosto nella speranza che il tempo annienterà la propria nascita, e presto. Ma ancor meno ho la debolezza di rendere ossequio alle esigenze del tempo contro le mie convinzioni. Io mi avvolgo nel mio bozzolo, e facciamo gli altri altrettanto, e aspetto di vedere cosa ne uscirà, se una farfalla variorpinta o un bruco”.

“L'unica vera sorgente dell'arte è il nostro cuore, il linguaggio di un animo infallibilmente puro. Un'opera che non sia sgorgata da questa sorgente, può essere soltanto artificio. Ogni autentica opera d'arte viene concepita e partorita (...), spesso senza che l'artista ne sia conscio, per l'impulso interiore del cuore”.

Chopin

“Istintivamente lo si trattava come un principe”

(F. Listz)

La sua musica, scaturita dalla viva sorgente di un'ispirazione vera e profonda, è concepita in libertà piena di forma e di espressione; ma sotto lo slancio rapsodico, si cela il vigile controllo d'una volontà dominatrice, a contenerne eccessi o superfluità.

Parigi, dove il musicista arriva nel settembre del 1831, è la fiorente culla del Romanticismo, ma il suo carattere indipendente, fiero e solitario, pure accogliendo le molteplici esperienze del nuovo sentire musicale, rifugge da una esteriore adesione al movimento romantico stesso, affermando l'originalità del suo genio. Cosicché, mentre la Sand afferma dei *Preludi* che essi sono *“l'essenza stessa del Romanticismo”*, Jorge De Sena, in *Chopin: un inventario*, dirà:

“La gente comincia a dubitare che fosse un romantico, per lo meno del genere che finse d’essere e lasciò intendere che fosse”.

- LA MELODIA NELL'ANIMA

Afferma il Fubini che il Leopardi “*mira a far sensibile nel verso l'ondeggiamento dell'animo a rendere i sentimenti nel loro primo formarsi*” e che nella sua poesia si rende sensibile il “*tempo dell'anima*”.

E se la poesia è “*veloce rapimento lirico*”, essa tende a realizzarsi come ritmo, musica e parola. E le “*parole*” (così diverse dai “*termini*”, troppo razionali e lucidi), che hanno intorno a sé come un alone di vago e d' indeterminato, intessono il canto di echi e di vibranti chiaroscuri tonali che evocano, a rapirci, illuminanti immagini.

Vero canto, come afferma l'Angelini, lo stesso che lo colpiva al cuore quando nasceva dalla perduta solitudine della notte(*). Il canto della *Sera del dì di festa*, il canto di *Silvia* e il canto della *rana* nelle *Ricordanze* e quello del *Passero solitario*.

Canto come suscitamento d'emozione, come condizione di poesia, preistoria e storia di essa.

(*) Ed ecco il testo di un'aria popolare recanatese del 1818/1820:

*Facciate a la finestra, o Luciola,
decco che passa lo ragazzo tuo,
e porta un canestrello pieno d'ova
mantato con li pampini dell'uva.
Io benedico chi t'ha fatto gli occhi,
chi te l'ha fatti tanto innamorati.*

Friedrich

(la poetica musicalità delle immagini)

“*Il pittore - afferma Friedrich - non deve soltanto dipingere ciò che vede davanti a sé ma anche ciò che vede in sé*”. “*In ogni singolo soggetto è insita l'infinita della concezione accanto alla complessità della composizione*”.

L'arte composita di Friedrich consiste, insomma, nel dare ai simboli pittorici una connessione naturale tale da rendere evidente un pensiero di ampie proporzioni. Anche Friedrich, per dipingere, usa “*parole*” anziché “*termini*”.

Così, dalle *elegiache melodie crepuscolari* intessute dal vento tra rami spogli e ruderi di inquietanti paesaggi notturni e desolati, al *canto pieno* delle verdi cime degli abeti, sorti dalle macerie di altari distrutti, e protesi verso l'azzurro, alla straordinaria *sinfonia cromatica* della ‘*Grande Riserva*’, dal chiaroscuro alla luce, dipingendo in musica ed intime poetiche *parole*, “*la grandezza di Friedrich (...) sta in quello stato in cui l'anima,*

essendo 'accordata' quasi come strumento musicale, si trova in una situazione armonica e partecipa - lieta o triste che sia - all'armonia del mondo". (R Tassi)

Chopin (le poetiche immagini della musica)

Sgorgata da un profondo desiderio di *canto*, la musica di Chopin si effonde in pienezza di melodie, ora illeggiadrita da rabeschi lievi e capricciosi di note fuggevoli, ora vibrante di accenti di tragicità e di dolore che si incidono nel cuore, indelebilmente.

Ancora, qui, chiari e scuri tonali che danno vita ad un sogno fatto di poesia; e musica fatta di “*parole*” e non di “*termini*”: le parole del cuore, la “*nota azzurra*”, quella tonalità in cui egli effondeva la propria anima e da cui iniziava - dopo averla cercata accarezzando con le dita i tasti - così traendo dallo strumento, armonie di incantate immagini. E, alla fine, faceva scorrere gli indici da un capo all'altro della tastiera, come per allontanare il fascino malioso che se n'era sprigionato. E il sogno si spezzava.

Lo scrittore Witwicki, poco prima della sua partenza per Parigi, gli aveva profeticamente detto:

“Vi è una melodia nazionale come vi è un clima nazionale. Le montagne, le foreste, le acque, le praterie, hanno la loro voce nativa, interiore, sebbene non tutte le anime le afferrino... Mi cullo nella dolce speranza che voi sarete il primo (...). Ricordatevi che siete partito per diventare il conforto e la gloria del vostro Paese”.

Ed egli accolse entro di sé quella ‘voce’, e nei *Notturmi*, nei *Preludi* e *Studi* e *Sonate* e *Improvvisi* e *Valzer*, come nelle *Mazurke* e nelle *Polacche*, egli la dipinse in musica e poesia.

Riteniamo utile ora, giunti a questo punto della nostra trattazione, ‘testare’, per così dire, le *Assonanze* appena rilevate e prese in esame, proponendo al lettore alcune...

CHIAVI DI LETTURA COMUNI

ai tre Autori.

E ci è parso, plausibilmente, di poterne proporre, tra tante possibili, cinque in particolare:

L’INFINITO - LA LUNA - IL CREPUSCOLO - LA SOLITUDINE - LA MORTE

Ciascuna ‘chiave’ verrà connotata da:

- alcuni spunti lirici di riflessione
- immagini dalle opere di Friedrich
- un frammento musicale da Chopin (*)
- uno o più frammenti dai *Canti leopardiani*.



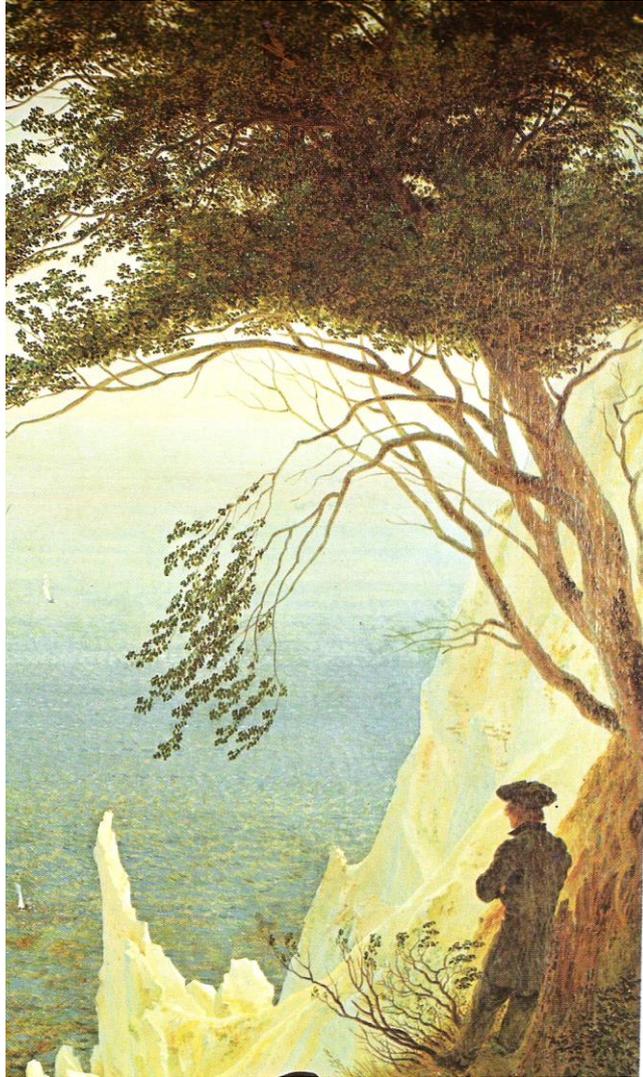
(*) per ciascun frammento si rimanda alla relativa partitura per pianoforte del repertorio musicale incluso nel libro.

L'INFINITO

- *tacito protendersi nell'immenso*
- *mesta, quieta ed assorta attesa*
- *affiorare pacato e somnesso del rimpianto*



Viandante sul mare di nebbia - Amburgo, Kunsthalle



Le bianche scogliere di Rügen (dettaglio) - Winterthur, Fondazione Reinhart

(...) sovrumani

Silenzi, e profondissima quiete

Io nel pensier mi fingo ; ove per poco

Il cor non si spaura. (...)

(...) e mi sovvien l'eterno

E le morte stagioni, e la presente

E viva, e il suon di lei. Così tra questa

Immensità s'annega il pensier mio:

E il naufragar m'è dolce in questo mare.

(da : L'Infinito)



Mattino sul Riesengebirge (dettaglio) - Berlino, Staatliche Schlösser und Gärten

*(...) E che pensieri immensi,
Che dolci sogni mi spirò la vista
Di quel lontano mar, quei monti azzurri,
Che di qua scopro, e che varcare un giorno
Io mi pensava, arcani mondi, arcana
Felicità fingendo al viver mio!*

(da : Le ricordanze)

LA LUNA

- *sereno, silente, eterno muoversi dell'astro nella notte chiara ;
coreutico, argenteo giuoco tra nubi, foglie ed acque*
- *magico, intangibile, candido incanto*
- *sogno lontano di bellezza*



Pasqua - Londra, National Gallery

*Dolce e chiara è la notte e senza vento,
E queta sopra i tetti e in mezzo agli orti
Posa la luna, e di lontan rivela
Serena ogni montagna. (...)*

(da : *La sera del dì di festa*)

MAZURKA op. 68 N.2 in La minore (pag.56)



Canneto (dettaglio) – Francoforte sul Meno, Goethemuseum

*E tu pendevi allor su quella selva
Siccome or fai, che tutta la rischiari*

(da : *Alla luna*)



Tempio di Giunone - Dortmund, Museum für Kunst und Kulturgeschichte

*Sorgi la sera, e vai,
Contemplando i deserti; indi ti posi.
Ancor non sei tu paga
Di riandare i sempiterni calli ?*

(da : *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*)

IL CREPUSCOLO

- *molia struggente del morire lento del giorno*
- *dolce melanconia del ricordo; suggestioni della nostalgia*
- *tregua dal dolore e tenerezza delle lagrime*

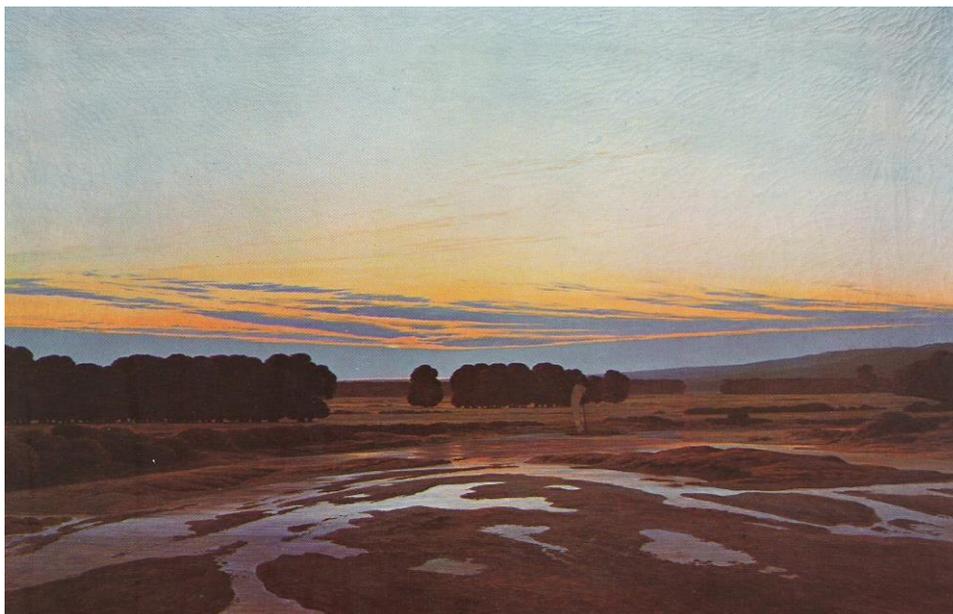


Sul mare – Berlino, Nationalgalerie

Incontro là dove si perde il giorno ;(...)

(da : *Il sabato del villaggio*)

NOTTURNO op.9 N.1 in Si bemolle minore (pag.57)

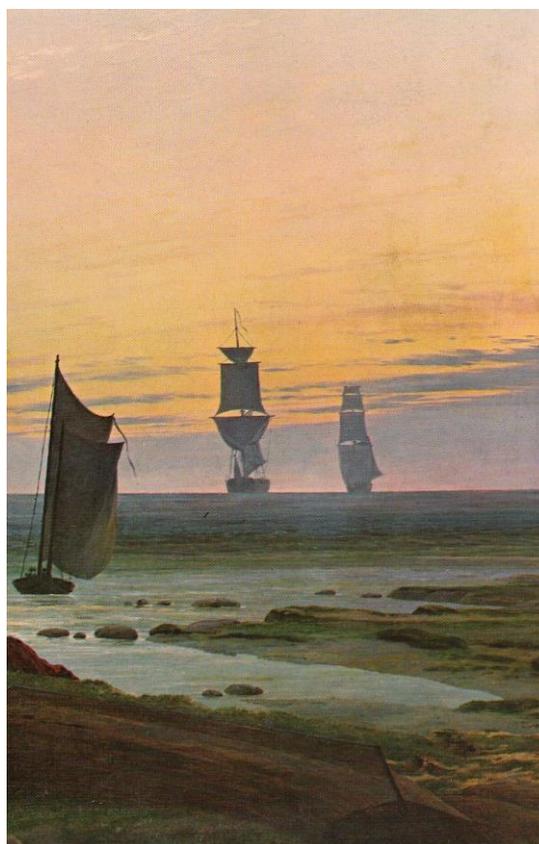


La Grande Riserva - Dresda, Gemäldegalerie

Già tutta l'aria imbruna,

Torna azzurro il sereno, e tornan l'ombre (...)

(da : *Il sabato del villaggio*)



Le età dell'uomo (dettaglio) - Lipsia, Museum der bildenden Künste

LA SOLITUDINE

- *la ballata triste delle ore; le arcane, desolate armonie dell'abbandono*
- *il muto, spietato, immutabile trascorrere del tempo*
- *le gelide brume del cuore*



Paesaggio invernale - Dortmund, Museum für Kunst und Kulturgeschichte

VALZER op. 34 N.2 in La minore (pag.61)

Indugio in altro tempo : e intanto il guardo

Steso nell'aria aprica

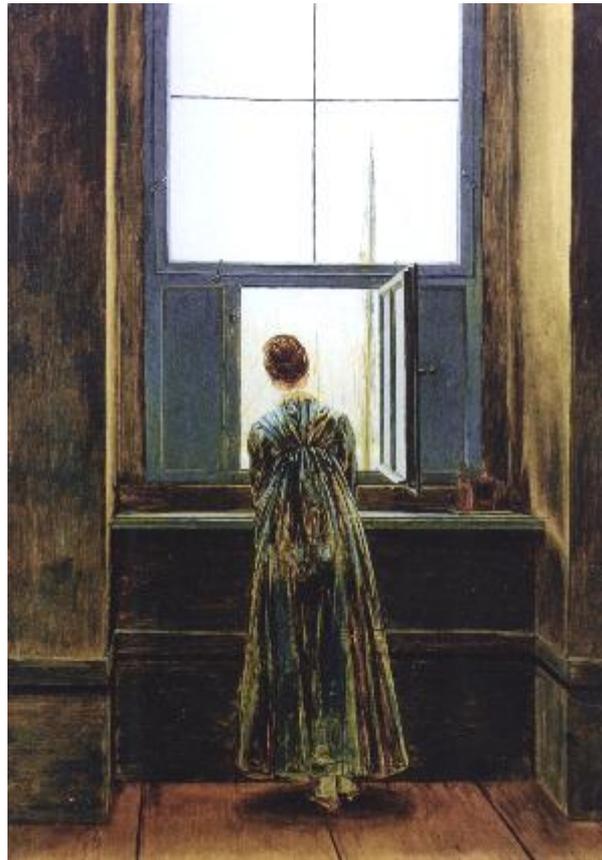
Mi fere il Sol che tra lontani monti,

Dopo il giorno sereno,

Cadendo si dilegua, e par che dica

Che la beata gioventù vien meno.

(da : *Il passero solitario*)



Alla finestra - Berlino, Nationalgalerie

Qui passo gli anni, abbandonato, occulto,

Senz'amor, senza vita ; (...)

Viene il vento recando il suon dell'ora

Dalla torre del borgo.

(da : *Le ricordanze*)



Davanti alla luna (dettaglio) - Berlino, Nationalgalerie

Che fa l'aria infinita, e quel profondo

Infinito seren ? che vuol dir questa

Solitudine immensa ? ed io che sono ?

(da : *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*)

*Nella mia prima età, quando s'aspetta
bramosamente il dì festivo, or poscia
ch'egli era spento, io doloroso, in veglia,
premea le piume; ed alla tarda notte
un canto che s'udia per li sentieri
lontanando morire a poco a poco,
già similmente mi stringeva il core.*

(da : *La sera del dì di festa*)

LA MORTE

- *il fatale, inesorabile infrangersi del sogno crudele della vita*
- *l'assurdo annichilirsi d'ogni speranza, nel baratro del nulla*
- *l'accorato, disperato, ultimo sterile ribellarsi,
per poi ricomporsi, allo squallido cospetto della rovina*



Abbazia nel querceto - Berlino, Staatliche Schlösser und Gärten

Sola nel mondo eterna, a cui si volge

Ogni creata cosa,

In te, morte, si posa

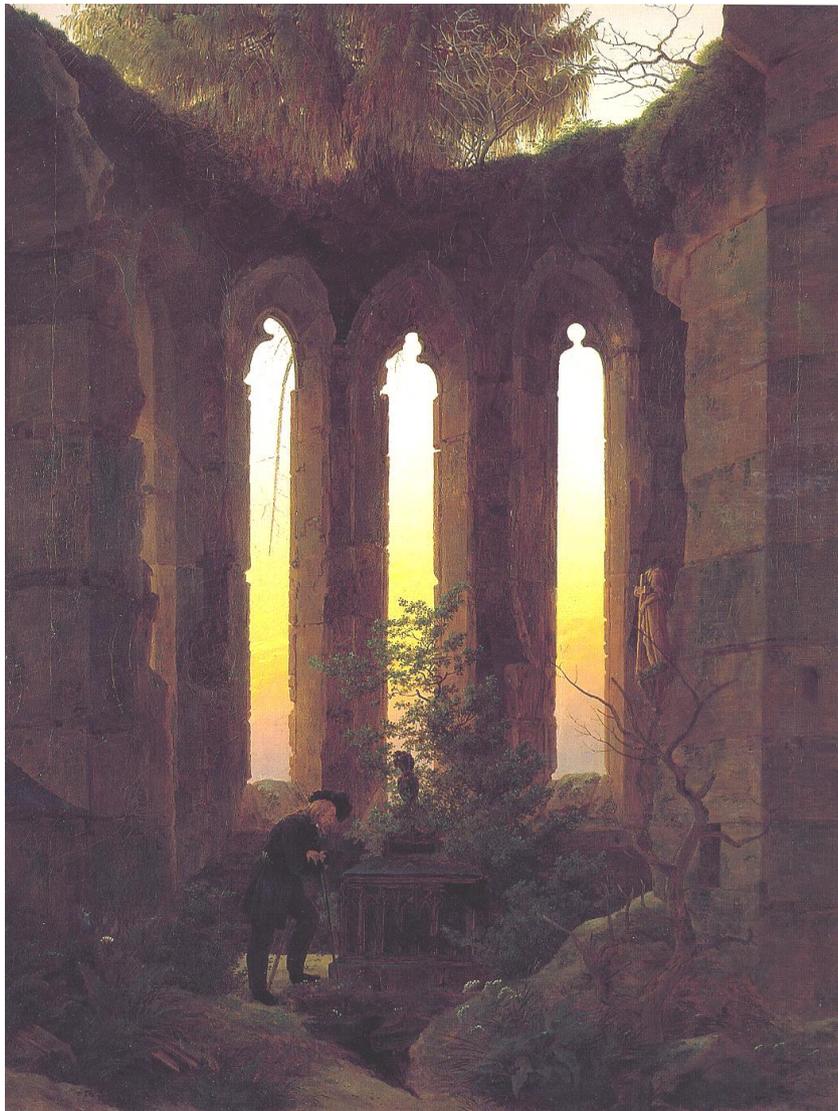
Nostra ignuda natura ; (...)

(da : Coro di Morti - Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie)

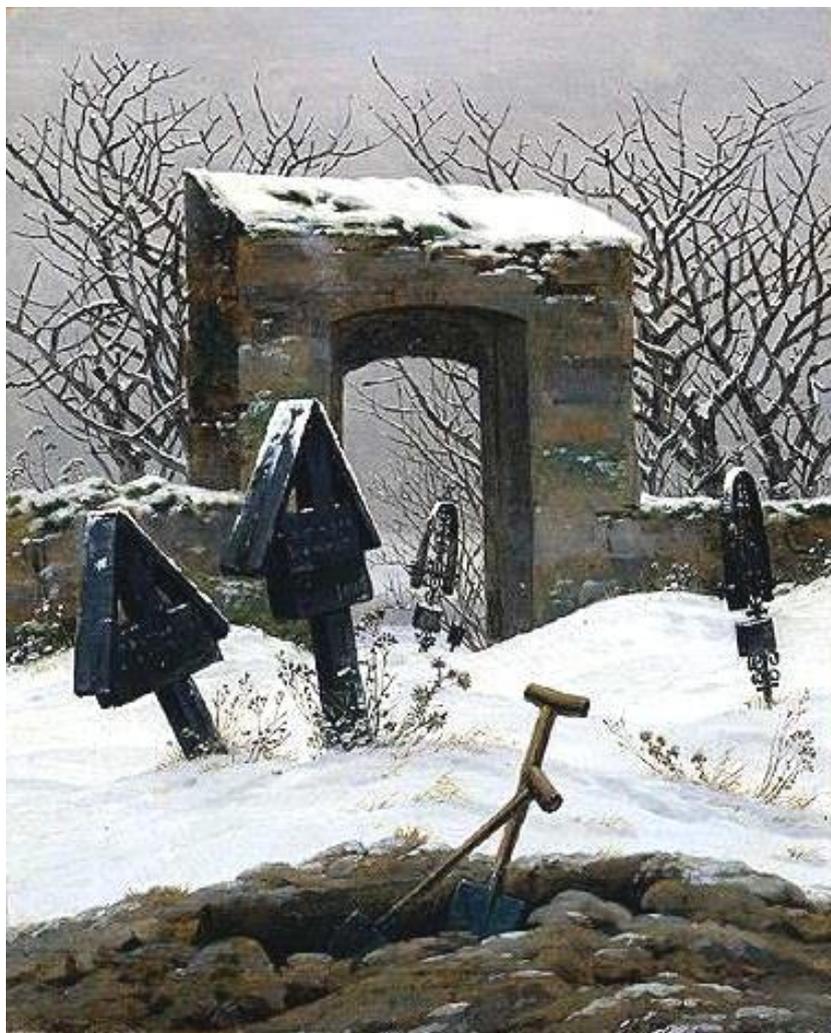
BALLATA op. 23 in Sol minore (pag.63)

(...) *Ogni più lieto*
Giorno di nostra età primo s'invola,
Sottentra il morbo, e la vecchiezza, e l'ombra
Della gelida morte. Ecco di tante
Sperate palme e dilettonosi errori,
Il Tartaro m'avanza ; e il prode ingegno
Han la tenaria Diva,
E l'altra notte, e la silente riva.

(da : *Ultimo canto di Saffo*)



La tomba - Weimar, Staatliche Kunstsammlungen



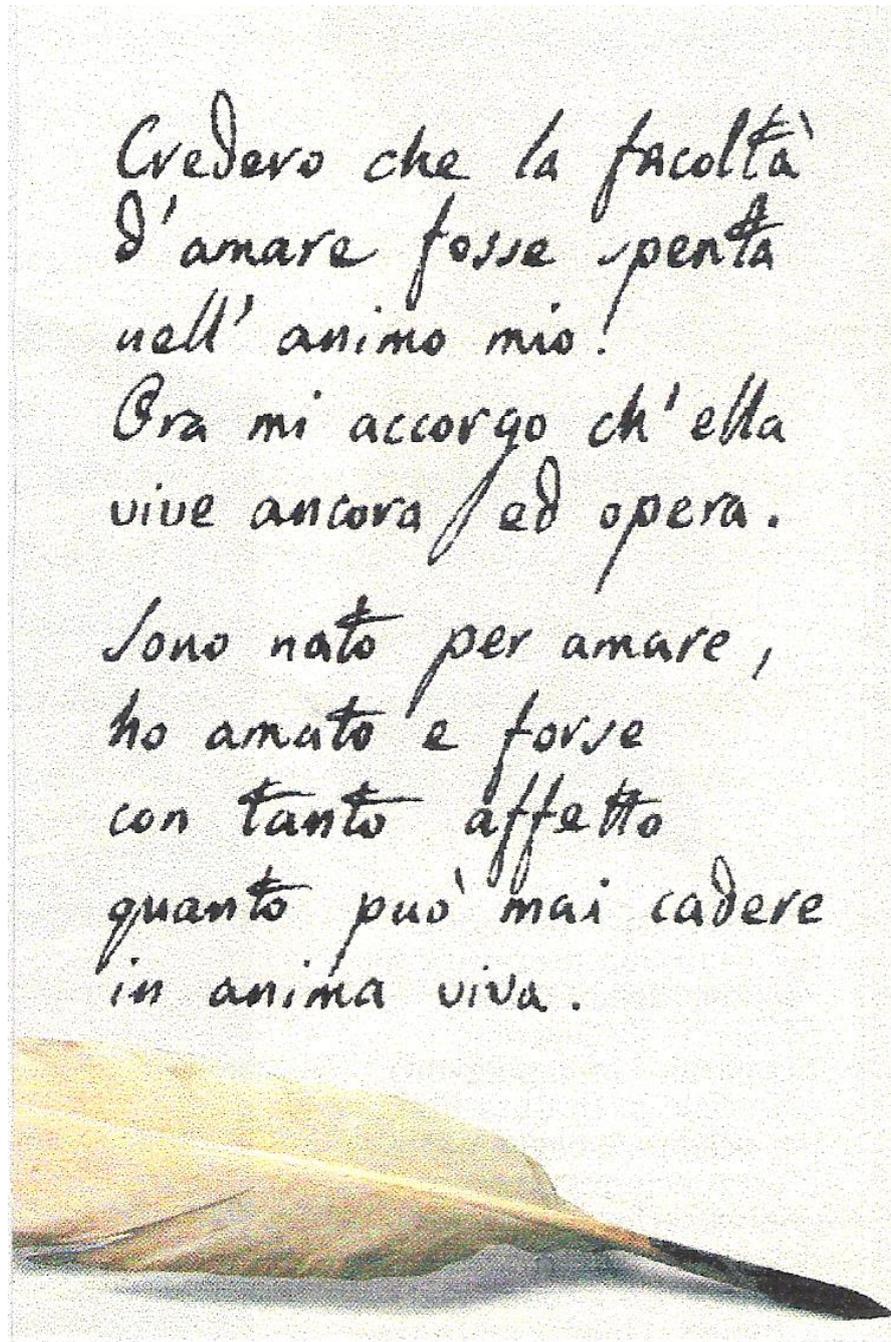
Cimitero nella neve - Lipsia, Museum der bildenden Künste

(...) e con la mano

La fredda morte ed una tomba ignuda

Mostravi di lontano.

(da : *A Silvia*)



Così, nel 1819 - anno in cui componeva L'Infinito e Alla luna - Giacomo Leopardi scriveva all'amico Pietro Giordani.

Oggi, a quasi due secoli dalla morte del Poeta, tutta la sensibilità del suo animo e tutte le motivazioni che mossero il suo pensiero ed il suo Canto, ancora profondamente ci toccano.

REPERTORIO ICONOGRAFICO

Piero Fornasetti - Immagine di copertina (disegno a penna e china)

W. Scudero - *La finestra sulla casa di Silvia* (collage)

H. Holbein - *La melanconia* (dis. a punta d'argento)

Anonimo - *Ritratto giovanile di Giacomo Leopardi*

C.D. Friedrich - *Autoritratto* (disegno)

E. Delacroix - *F. Chopin* (disegno per studio prep.)

C.D. Friedrich (dipinti) :

Viandante sul mare di nebbia - Amburgo, Kunsthalle

Le bianche scogliere di Rügen (dettaglio) - Winterthur, Fondazione Reinhart

Mattino sul Riesengebirge (dettaglio) - Berlino, Staatliche Schlösser und Gärten

Pasqua - Londra, National Gallery

Canneto (dettaglio) - Francoforte sul Meno, Goethemuseum

Tempio di Giunone - Dortmund, Museum für Kunst und Kulturgeschichte

Sul mare - Berlino, Nationalgalerie

La Grande Riserva - Dresda, Gemäldegalerie

Le età dell'uomo (dettaglio) - Lipsia, Museum der bildenden Künste

Paesaggio invernale - Dortmund, Museum für Kunst und Kulturgeschichte

Alla finestra - Berlino, Nationalgalerie

Davanti alla luna (dettaglio) - Berlino, Nationalgalerie

Abbazia nel querceto - Berlino, Staatliche Schlösser und Gärten

La tomba - Weimar, Staatliche Kunstsammlungen

Cimitero nella neve - Lipsia, Museum der bildenden Künste

Scritto autografo di G. Leopardi (riproduzione in fac-simile)

REPERTORIO MUSICALE

(*In partiture per pianoforte*)

Frammenti da Chopin

- PRELUDIO op. 28 N.15 in Re bemolle maggiore (*frammento*)
MAZURKA op. 68 N.2 in La minore (*frammento*)
NOTTURNO op.9 N.1 in Si bemolle minore (*frammento*)
VALZER op. 34 N.2 in La minore (*frammento*)
BALLATA op. 23 in Sol minore (*collage*)

PRELUDIO Op.28 N.15 in Re bemolle maggiore

15. *Sostenuto.*
con espressione e semplice

p

Re. * Re. *

Re. * Re. * Re. * Re. * Re. * Re. * Re. * Re. * Re. *

Re. * Re. * Re. * Re. * Re. * Re. * Re. * Re. * Re. *

Re. * Re. * Re. * Re. * Re. * Re. * Re. * Re. * Re. *

Re. * Re. * Re. * Re. * Re. * Re. * Re. * Re. * Re. *

Re. * Re. * Re. * Re. * Re. * Re. * Re. * Re. * Re. *

MAZURKA Op.68 N.2 in La minore

47. *Lento.* (♩ = 116) *p*

The score is written for piano and bass. The piano part is in the treble clef, and the bass part is in the bass clef. The key signature is one flat (La minore). The tempo is marked *Lento.* with a quarter note equal to 116 beats per minute. The dynamics are marked *p* (piano). The score includes various performance markings such as *rit.* (ritardando) and *a tempo.* (return to tempo). The piano part features complex fingerings and trills, while the bass part provides a steady accompaniment. The score is divided into five systems, each containing two staves. The first system is numbered 47. The score concludes with a double bar line and repeat signs.

NOTTURNO Op.9 N.1 in Si bemolle minore

1
Nocturne.

Larghetto. $\text{♩} = 116.$

p *espress.*

ff *p*

smorz. *p*

legatiss.

fr. *f* *passionato*

cresc. *con forza* *dim.* *p*

smorz.

First system of musical notation. The right hand features a melodic line with slurs and accents, while the left hand plays a rhythmic accompaniment. The tempo marking *f poco stretto* is present.

Second system of musical notation. The right hand has a melodic line with dynamic markings *f p*, *pp*, and *ppp*. The left hand continues with a rhythmic accompaniment. The tempo marking *poco rall.* is present.

Third system of musical notation. The right hand has a melodic line with dynamic markings *f* and *f*. The left hand continues with a rhythmic accompaniment. The tempo marking *a tempo* is present.

Fourth system of musical notation. The right hand has a melodic line with dynamic markings *con forza* and *Ad.*. The left hand continues with a rhythmic accompaniment.

Fifth system of musical notation. The right hand has a melodic line with dynamic markings *pp* and *Ad.*. The left hand continues with a rhythmic accompaniment. The tempo marking *sempre Ad.* is present.

Sixth system of musical notation. The right hand has a melodic line with dynamic markings *ppp* and *Ad.*. The left hand continues with a rhythmic accompaniment. The tempo marking *legatissimo* is present.

The image shows a musical score for piano, consisting of two staves: a treble staff and a bass staff. The treble staff contains a melodic line with several chords and notes, accompanied by fingerings (1-5) and slurs. The bass staff contains a rhythmic accompaniment with a steady eighth-note pattern. The instruction *sempre pianissimo* is written below the treble staff. The key signature has two flats (B-flat and E-flat), and the time signature is not explicitly shown but appears to be common time.

VALZER Op.34 N.2 in La minore

Lento.

3.

First system of musical notation, measures 1-4. The piece is in 3/4 time and D minor. The right hand features a melody of eighth notes, and the left hand has a bass line with fingerings 2, 4, 3, 2, 3, 2. A dynamic marking of *p* is present. A fermata is placed over the final note of the first system.

Second system of musical notation, measures 5-8. The right hand continues the melodic line, and the left hand provides harmonic support with chords and moving bass notes.

Third system of musical notation, measures 9-12. The right hand features a descending eighth-note scale with fingerings 5, 4, 3, 2, 1, 5, 4, 3, 2, 1, 5, 4, 3, 2, 1. A fermata is placed over the final note of the system.

Fourth system of musical notation, measures 13-16. The right hand has a melodic line with fingerings 3, 2, 1, 4, 1, 5, 4, 2, 5, 1, 1, 5, 2, 3, 5, 3, 2, 1. A fermata is placed over the final note of the system.

Fifth system of musical notation, measures 17-20. The right hand features a melodic line with fingerings 5, 4, 5, 3, 5, 2, 3, 1, 4, 3, 5. A fermata is placed over the final note of the system.

Tr. * Tr. * Tr. * Tr. *

BALLATA Op.23 in Sol minore

Lento.

f pesante *dim.* *p*

Moderato.

espress. *p* *p dolce*

Ossia:

The musical score is written for piano and consists of six systems of two staves each. The first system is marked 'Lento.' and features a melody in the right hand with dynamics *f pesante*, *dim.*, and *p*. The second system is marked 'Moderato.' and includes dynamics *espress.*, *p*, and *p dolce*. It also contains an 'Ossia' section with a different melodic line. The remaining four systems continue the main piece with various chordal textures and melodic lines. Fingerings and articulations are indicated throughout the score.

ritenuto - *poco cresc.*

pp

p

ped. * *ped.* * *ped.* * *ped.* *

Meno mosso.

sotto voce

sempre pp

cresc. *p* *cresc.* *sf* *sempre cresc.* *sf*

ped. * *ped.* * *ped.* * *ped.* * *ped.* * *ped.* * *ped.* *

molto cresc. *passionato* *il più forte possibile* *poco riten.*

ped. * *ped.* * *ped.* * *ped.* *

Presto con fuoco.

The sheet music consists of six systems, each with a treble and bass staff. The piece is marked "Presto con fuoco." and begins with a dynamic marking of *ff*. The music is characterized by complex, multi-voiced textures with frequent arpeggios and rapid sixteenth-note passages. Performance markings include *f*, *cresc.*, and *Ped.* with asterisks. The key signature has two flats, and the time signature is 3/4. The piece concludes with a final *ff* marking.

This page of musical notation is divided into seven systems, each containing a treble and bass staff. The piece begins with a treble staff marked *sempre ff* and a bass staff with a *ped.* marking. The second system features a *cresc.* marking and a *fz* dynamic. The third system is a long, continuous melodic line in the treble staff. The fourth system starts with *con forza* and includes *riten.* and *accel.* markings, with dynamics ranging from *p (pesante)* to *fz*. The fifth system continues with *riten.* and *accel.* markings, and dynamics of *fz*, *p*, and *f*. The sixth system begins with *fff* and *poco riten.*, followed by *accelerando*. The piece concludes with a key signature change to one flat (B-flat) and a *ped.* marking.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Abbagnano N. *Antologia del Pensiero Filosofico* - Paravia -Torino, 1942
- Abbiati F. *Storia della Musica* - Garzanti - Milano, 1950
- Barbagallo C. *Storia Universale* - UTET - Torino, 1967
- Belloni A. *Storia Letteraria d'Italia* - F.Vallardi Editore - Milano, 1943
- Bhaktivedanta S.P. *Śri Īsopaniṣad* - Roma, 1975
- Börsch - Supan *L'opera completa di Friedrich* - Rizzoli Editore - Milano, 1976
- Canestrari R. *Problemi di psicologia* - Coop.Libri. Univo- Bologna, 1970
- De Caprio - Giovanardi *I Testi della Letteratura Italiana* - Einaudi - Milano, 1993
- Ferroni G. *Storia della Letteratura Italiana* - Einaudi - Milano, 1995
- Fétis F. 'J.- Pougin A. *Biographie Universelle des Musiciens* - Paris, 1860 - 1880
- Freud S. *L'Interpretazione dei Sogni* - Astrolabio - Roma, 1952
- Getto - Jacomuzzi *Poeti e Prosatori Italiani nella Critica* - Zanichelli - Bologna, 1962
- Gozzano M. *Compendio di Psichiatria* - Rosenberg & Sellier -Torino, 1974
- Lamanna E.P. *Nuovo Sommario di Filosofia* - Le Monnier -Firenze, 1965
- Leopardi G. *Canti* (Comm.'Fubini-Bigi) - Loescher Editore -Torino, 1964
- Leopardi G. *Canti e Operette Morali* - Reprints Editoriali (da *Ed. Starita - 1835*) - Napoli, 1976
- Pompeati A. *Letteratura Italiana* - UTET- Torino, 1962
- Sansone M. *Storia della Letteratura Italiana* - Principato Ed. - Milano, 1963
- Sterpellone L. *Pazienti Illustrissimi...* - A. Delfino Editore - Firenze, 1985
- Tagore R. *Poesia d'amore* - Newton Compton Editori - Roma, 1976
- von Einen H. *Caspar David Friedrich* - Berlin,1938; 1950

Finito di stampare nel mese d'aprile 2010
Presso *Ed. Eliotecnica Tipografica* - Torremaggiore (FG)

Accade, a volte, che nel corso della vita, casualmente, si sperimenti il mistero esaltante del confronto tra il nostro sentire e quello d'un altro - a noi sino ad allora estraneo - in cui ci sembri di rispecchiarci per elettive affinità e nel quale, sia pure in altra chiave, ci rileggiamo.

E, com'è già avvenuto a due Grandi del passato, Friedrich e Chopin - ancorché verosimilmente non conobbero il Leopardi - sia pure in differenti ambiti della creatività umana, ci potrebbe accadere di 'collegarci' ai palpiti più segreti della umanità del Poeta, nell'ambos del collettivo inconscio, tramite misteriose...

...melanconiche assonanze...

Un pittore ed un musicista, hanno rappresentato, dunque, per noi, le giuste 'chiavi' di lettura del Recanatese, il cui Canto, a due secoli di distanza, ancora, profondamente ci tocca con tutta la valenza e la portata del suo inconsapevole, profetico messaggio per i giovani del terzo millennio, impaniati nella loro crisi nichilista; un messaggio immortale, che può anche oggi insegnare come sia possibile, partendo dal Dolore, librarsi verso la Bellezza.



Walter Scudero (Torremaggiore, 1948) medico anestesista-rianimatore, antalgologo, ipnoterapeuta, già direttore ospedaliero di Day Surgery. Interessi extraprofessionali: musicologia; correlazioni interdisciplinari tra le varie forme dell'Arte, come cultore, critico, pittore e grafico; teatro minimalista: ha scritto e diretto oltre 40 *pièce* 'da camera', con testi generalmente appartenenti al settore drammaturgico musica-parola e, recentemente, anche alla *drammaturgia scientifica*: V. monologo "THAT'S FUNNY!" *Alexander Fleming e la sua 'pallottola magica* - *Gazzetta Sanitaria della Daunia* - 2008 - VOL. 58 N.1 - *Grafiche Grilli* - *Foggia*; è pubblicista su quotidiani e periodici, con spiccata propensione per la critica e la saggistica, nonché su riviste letterarie; attivo in conferenze a carattere ipertestuale, "LA MUSICA E LE IMMAGINI" *Ciclo di conferenze mediate dalla Musica*, è un suo lavoro, del marzo 2007, incluso nell'ambito del progetto per le Scuole Superiori: *Percorsi musicali del '900*, promosso dalla Provincia di Foggia; ha prodotto varie recensioni di scritti di autore; nell'ambito della revisione critica d'arte, ha pubblicato il libro: "GIUSEPPE SARTORIO SCULTORE UN MITO D'ALTRI TEMPI" *L'avventura artistica e la Statuaria cimiteriale a Torremaggiore* - 2006 - Ed. *Verba manent* - per il *Comune di Torremaggiore*; si è interessato a temi religiosi e di mistica, tra cui va menzionato: "IL VERO VOLTO DEL SIGNORE" - 2001 - Ed. 'esseditrice' - *San Severo*, nonché a temi di contenuto filosofico, ha scritto per il Rotary Club di San Severo, del quale è past president: "Verso un'idea di Infinito, attraverso i 'mondi impossibili' di Escher"- 2008 - Ed. *Seriart* - *Torremaggiore* - per *Gerni Editori* - *San Severo*; nell'ambito della narrativa, ha pubblicato: "VOLI NELL'OCCASO - *novelle*" - 2007 - *Bastogi Editrice Italiana* - *Foggia* ed "EMOZIONI DI VIAGGIO" - 2008 - *Genesi Editrice* - *Torino*. Nel 2009, un libro di satira di costume: "...IL LUOGO COMUNE? OLTRE! - *In versione, per lo più, sceneggiata*" - *Edizioni Helicon* - *Arezzo* e, nel febbraio 2010, un saggio tra la cronaca storica e la ricerca musicologica: "PIANGETE, O GRAZIE, E VOI PIANGETE, O AMORI - CARLO GESUALDO DA VENOSA il principe madrigalista uxoricida a palazzo de' Sangro nella Napoli del tardo '500"- *Edizioni Giuseppe Laterza* - *Bari*.